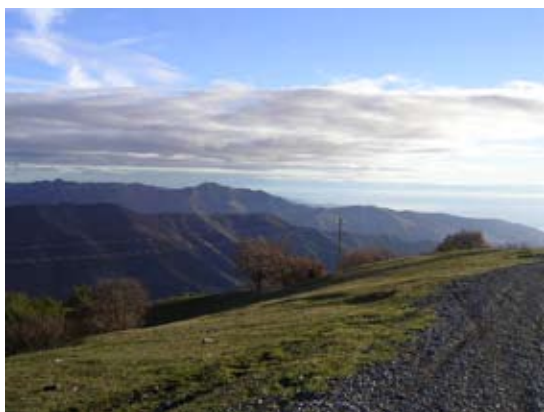


## IL PARCO URBANO DI SAN ROMOLO E MONTE BIGNONE IN CINQUE PASSI.

### Presentazione.

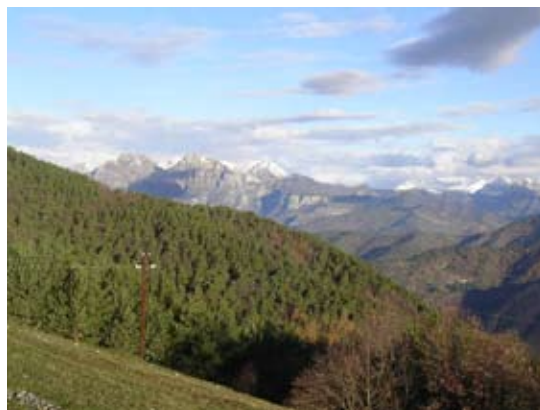
Il parco urbano di San Romolo e Monte Bignone è ormai una realtà consolidata. A pochi minuti dalla costa e dal mare, 700 ettari di territorio integro, culminanti nei 1299 m. del monte caro a tutti i Sanremesi. Pochi insediamenti sparsi, ma dotati di servizi ad uso del turista, sono collocati entro quest'ampia area verde che si vuole raccontare al pubblico. Ed il pubblico viene agevolato nelle sue escursioni da pannelli didattici ed aree di sosta, da itinerari prefissati, dalle informazioni degli abitanti locali così attaccati al proprio territorio. Il paesaggio naturale varia continuamente e propone sovente scenari e panorami straordinari, di una bellezza struggente. Alba e tramonto, pieno sole o cielo velato da una leggera foschia sospinta dalla brezza: ogni condizione rivela un aspetto inatteso di questo spettacolare ambiente capace sempre di creare sorpresa ed emozione.



### 1) Archeologia e storia nel parco.

L'area del parco di San Romolo sembra essere alla base della stessa storia della presenza umana nel territorio di San Remo. Nei pressi di Monte Bignone si trova infatti un castellaro, sito abitativo difeso delle genti liguri, almeno fino all'abbandono causato dalla forte colonizzazione romana del I sec. d.C.. Lo scopritore del castellaro, l'archeologo Nino Lamboglia, aveva

intuito in questo insediamento il sito principale di un sistema che si dispiegava sui monti sopra l'attuale città di San Remo. La colla di Cairasca, altro punto rilevante nel contesto del parco, è un passaggio obbligato per i collegamenti medievali tra San Remo e Perinaldo con la val Nervia e dunque l'entroterra di Ventimiglia. Le strade più impegnate non erano infatti quelle costiere, quasi inesistenti, ma semmai quelle dell'entroterra, anche profondo. Il sito è citato nel documento del 979 con il quale il vescovo di Genova Teodolfo procede alla colonizzazione dei territori di San Remo e Taggia per favorire un ripristino dei luoghi devastati da predoni e mancanza di controllo governativo. Sempre nell'alto Medioevo, secondo la tradizione, fugge da Genova il vescovo San Romolo, perseguitato dagli eretici ariani. Il prelado si rifugia proprio su queste montagne, dando poi il nome alla località ed in infine alla città stessa (corruzione del termine dialettale che indicava San Romolo). La tradizione identifica ancora il punto del suo eremitaggio in una grotta sotto il grande prato di San Romolo: meta di profonda devozione, omaggiata nel giorno del patrono cittadino, conserva ancora la statua seicentesca (in marmo !!) del santo morente. Sopra la grotta, più in alto, è stata ricostruita la chiesa ed gli edifici annessi, a ricordo di un piccolo monastero francescano abitato a più riprese nel corso del tempo, fino all'abbandono ed ai danni successivi al terremoto del 1887.



## 2) La flora.

Lo sviluppo del parco su di un piano altitudinale piuttosto ampio, che raggiunge i 1299 m. di quota nel monte Bignone, ha permesso la definizione di aspetti vegetazionali piuttosto diversi e dunque molto coinvolgenti per varietà. Con esposizione a sud-ovest si può incontrare la macchia mediterranea o comunque una formazione arbustiva che comprende l'erica arborea, il mirto, il lentisco, il ginepro, il timo, il rosmarino, la ginestra ed il corbezzolo, che in alcuni punti raggiunge l'aspetto di un vero e proprio albero. In questi spazi è molto importante la sopravvivenza della lecceta, vero simbolo della tradizione mediterranea. Salendo di quota si incontrano boschi prevalentemente termofili, con presenza di querce, come la roverella. Il castagneto si affianca alla roverella, ma è anche un significato della presenza umana sul territorio, grazie a cure continue ed innesti. Tali cure sono oggi non più in atto, ma si attua una simpatica raccolta di massa, nel perfetto stile della scampagnata. A quote superiori, nelle aree più fredde, si nota l'inserimento di pini silvestri e di faggi. Questi ultimi compaiono in macchie serrate, che non lasciano spazio ad altre essenze. Lungo il cammino che da San Romolo conduce al Monte Caggio, sul crinale, si è accompagnati dal uno stormire leggero, quello delle foglie del pioppo tremulo, che si lasciano andare all'aria fresca di montagna. Ai margini del Bignone e fin sulla vetta si dispongono i pascoli, oggetto di particolari attenzioni fin dal Medioevo, messi all'asta periodicamente e utilizzati anche per lo sfalcio del foraggio. Una gita nel parco è anche un passaggio nella macchina del tempo.



## 3) La fauna.

Il grande spazio del parco di San Romolo e Monte Bignone accoglie una grande varietà faunistica. Senza dubbio può essere emozionante pensare di

poter almeno scorgere il cinghiale, famelico abitatore delle aree umide ed impervie e, se non altro di poter individuare le orme di molti altri animali. Non solo cinghiale, dunque, ma anche la volpe, la faina e gli scoiattoli sono tra i più simpatici abitatori di questo parco così vicino al mare ed alla caotica civiltà moderna. In realtà la presenza più significativa del parco è l'avifauna. I volatili sono così numerosi in quantità generale ed in numero di specie che il parco sanremese è a buon diritto uno spazio di grande importanza per i bird-watchers liguri e non solo liguri. Basti pensare che sono state osservate 43 specie nidificanti nel parco, con un numero crescente fino a 48 nel tiepido inverno. L'esposizione generalmente favorevole a meridione favorisce la presenza di molte specie passeriformi, che si sono stabilite nelle aree a vegetazione più bassa o rada. Nei boschi non è infrequente osservare (ed ascoltare !!) i picchi o la cinciallegra. Un capitolo specifico merita poi la considerazione dei rapaci, con falchi e soprattutto poiane, potendo queste ultime giungere fino a lambire la città con i loro voli concentrici. Una passeggiata notturna, favorita dalla luna piena, permetterà invece di ascoltare e magari scorgere in volo ed in caccia qualche rapace notturno, come il gufo comune, il barbogianni o la civetta, anche in zone piuttosto vicine alle case.



## 4) I percorsi escursionistici.

La natura specifica del parco urbano fa sì che sia possibile in breve tempo raggiungere uno spazio verde ricco di percorsi pedonali validi sotto il profilo paesaggistico e didattico. Avete a disposizione ben 700 ettari di territorio pressoché integro ed incontaminato, con un'alternanza vegetazionale molto marcata e coinvolgente. Tutto questo a pochi minuti di automobile dalla costa. Si tratta sempre di percorsi alla portata di tutti. Se desiderate fare semplicemente una

scampagnata automobilistica potrete godere dell'ampia panoramica offerta dalle strade carrozzabili, andando da San Remo a San Romolo oppure verso Perinaldo o ancora verso Baiardo per il passo Ghimbegna oppure ridiscendere verso il mare in direzione di Coldirodi. In ogni caso si compie una bella escursione, quasi sempre un circuito che permette di conoscere in modo simpatico ed attrattivo l'entroterra del Ponente ligure. Se invece si vuole andare a piedi... non potreste fare scelta migliore. Ci sono ben otto percorsi didattico-naturalistici capaci di far conoscere le diverse aree del parco. Ogni percorso è dotato di segnaletica specifica ed aree per sosta e pic-nic. I percorsi sono generalmente di facile accesso: chiunque li può fare, essendo adatti a persone di ogni età e sfruttando spesso un'antica viabilità. Quest'ultima è un altro motivo di interesse: si può infatti sperimentare direttamente il modo di muoversi dei nostri antenati, capaci di utilizzare le strade dell'entroterra, persino i crinali dei monti per andare da una parte all'altra della Liguria occidentale senza toccare la costa, dove non esisteva più la strada costruita in età romana. I percorsi sono dunque molto diversificati, toccando i castagneti, le pinete, i crinali, i pascoli, la macchia mediterranea, i grandi punti di osservazione panoramica. Nel parco si svolgono programmi di visite guidate stagionali ad appuntamento fisso ed utili attività didattiche per le scuole di ogni ordine e grado.

##### **5) I nomi dei luoghi: una voce dal passato.**

Il parco di San Romolo detiene anche un altro segreto. È custode di alcuni fra i più antichi nomi di luogo del territorio sanremese e, inoltre, di alcuni fra i più strani. La ricerca è stata condotta da specialisti: uno è chi Vi scrive, l'altro è il dott. Mauro Bico. I nomi dei luoghi sono stati ricavati da documenti compresi tra il XVII ed il XVIII secolo, nonché dalla viva voce degli anziani che ancora vivono a San Romolo. Questi ultimi hanno anche contribuito alla collocazione sulla carta di quasi tutti i termini ritrovati nei documenti. Quasi tutti perché di alcuni ormai se ne è persa la memoria. La scienza che studia i nomi dei luoghi è la toponomastica. È una disciplina che ha bisogno di conoscenze linguistiche, ma anche geografiche. Gran parte dei termini, infatti, nasce dalla natura geologica dei luoghi. Si pensi ai luoghi franosi e insicuri come la Moeia tremulente, oppure alla Ciappa scauante quando si parla di una zona ove si trova una roccia scagliosa. Altri siti sono designati dalla presenza animale: P'a a

Costa di Culumbi (per la costiera dei colombi) oppure In tu cu du boe (nel fondoschiena di un bue) oppure In Rocca Crovaira (sulla rocca dei corvi) o ancora a Porcu apesu, luogo ormai sconosciuto ove si appendeva il maiale per scuoiarlo. In questo caso si fa riferimento ad una pratica medievale, quella del mantenimento di maiali inselvaticati nel bosco, che venivano poi macellati a dicembre, come ricordano i cicli dei mesi dipinti nelle chiese del territorio. Altri nomi di luogo fanno poi riferimento alle presenze vegetali, che sono varie e numerose: In t'u Cian da Sciorba (nel piano del sorbo) oppure con riferimento alla castagna, molto coltivata un tempo e vero "pane" dei poveri abitanti: A'a Castagna d'a mura (alla castagna della mula), A'a Castagna Sturzua (alla castagna storta), Cian da Castagna (piano alla castagna). La grande presenza di acqua e sorgenti è rimarcata da molti toponimi, alcuni molto interessanti. I Beveraui sono gli abbeveratoi delle mandrie e delle greggi che si portavano stagionalmente nei pascoli locali. A l'aiga d'i Baiocchi è la sorgente ove facevano acqua gli abitanti di Baiardo che andavano a lavorare nei boschi di San Romolo, dopo molte ore di cammino su sentieri impervi. Ci sono poi tutte le sorgenti e fontane: A a Fontana, A a Funtana d'u Rebissu, A'a funtana du Sàrxiu (del salice), A'a Caneta, A'a funtana de Paon. Non mancano poi i luoghi singolari, amati dai bambini, anche se difficili da raggiungere: su tutti si può ricordare In t'i Gioéggh d'a Brila ovvero luogo dove si giocava alla "brilla", forse la "lippa", antico gioco ormai scomparso. Alcuni termini, infine, ci portano verso il passato ancestrale della presenza ligure anche a ridosso della colonizzazione romana, come In Cairasca o In Cartagenua, luoghi per i quali non è facile fornire un significato, in quanto rimandano forse al quasi sconosciuto linguaggio ligure. Insomma, anche nel gioco delle parole, il parco di San Romolo è tutto da scoprire.

---

Testi a cura di

**Alessandro Giacobbe**

Via San Martino 107, 18038 San Remo

Tel e Fax + 39 0184/575862

Priv. 335/6661323

Via Colombo 30,

Villa Viani, 18027 Pontedassio (IM)

Tel + 39 0183/279119

[www.sandrogiaobbe.com](http://www.sandrogiaobbe.com)

[info@sandrogiaobbe.com](mailto:info@sandrogiaobbe.com)